

La storia Il libro-inchiesta di Giuliano Foschini e Fabio Tonacci ripercorre le storie dei jihadisti italiani come il ventenne Delnevo, partito da Genova

I diari di Giuliano morto in guerra in nome di Allah

MICHELA BOMPANI

Ciao, ninin, ti voglio bene». «Ciao papà». «Vedi di non prendere colpi di k(alashnikov), se ci riesci, eh ...». Un dialogo dell'accudimento, che diventa quasi un paradosso, tra un padre e un figlio ventenne, andato a combattere in Siria contro Assad. Il papà è Carlo Delnevo, abita a Genova. Il figlio è Giuliano Delnevo che a Genova è nato, ha studiato all'istituto nautico, si è convertito all'Islam e ha cominciato a radicalizzarsi, fino a partire per la Siria e imbracciare il fucile e cercare il sangue dei suoi nemici. Una settimana dopo quel dialogo, a metà giugno del 2013, Giuliano viene ucciso durante un attacco. La storia di Giuliano Delnevo è il primo di sei camel, del nuovo libro *Jihadisti italiani* che due inviati di Repubblica, Fabio Tonacci e Giuliano Foschini, hanno appena pubblicato per Utet (211 pagine, 16 euro). Il volume nasce da una domanda, che l'ex direttore di *Repubblica*, Ezio Mauro, rivolge loro, nel 2015: sono appena rientrati da Parigi, hanno seguito i giorni terribili

della strage del Bataclan. Quando e perché cittadini europei decidono «di barattare i diritti e le comodità della democrazia con l'oscurantismo offerto da un sedicente Stato Islamico?». Tonacci e Foschini si mettono subito al lavoro, e lo proseguono per tre anni, determinati a trovare quella faglia, «il punto di rottura»,

che trasforma ragazzi e ragazze, cresciuti tra PlayStation e YouTube, in "foreign fighters". Si avvicinano ai sei protagonisti del loro libro stringendo tracce che solo apparentemente appaiono evanescenti e disarticolate, ma che riescono, a sbalzare con forza i profili. Ed entrano, a cerchi concentrici, sempre più in profondità di quel mondo, che è quasi un gorgo, che parte largo e lento e accelera, si acumina all'inghiú, fino a trascinare ragazzi e ragazze al fondo di una battaglia religiosa assetata di sangue. «Papà, il sangue profuma», dice Giuliano Delnevo a suo padre. «Siete dei piccioni», gli dice lui, che è un modo disperatamente affettuoso con cui di solito si commentano le bravate di un ventenne, non frasi di quel genere. Così pure Maria Giulia Sergio, da Inzago, nel milanese, si trasferisce in Siria, ha sposato un ragazzo albanese, anche lui radicalizzato, insieme sono partiti per la jihad: in una delle tante telefonate alla madre spiega che il marito è fuori casa perché è andato a lapidare un uomo «come mujaheddin, come soldato per Allah, va con gli altri fratelli». E poi Mido, Lara, Alfredo, Abdel: ogni storia viene avvicinata e raccontata su un piano analitico, con i testi delle intercettazioni telefoniche, i dati sugli spostamenti internazionali, l'accumulazione di documenti e testimonianze. E su un piano più narrativo, attraverso inediti,

come i diari e i quaderni di Giuliano Delnevo, su cui Tonacci e Foschini hanno potuto lavorare, e che oggi vengono pubblicati per la prima volta sul Venerdì di Repubblica,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il messaggio del padre
"Ciao ninin, ti voglio bene, vedi di non prenderti colpi di kalashnikov, se ci riesci"



La ricerca



Jihadisti Italiani
Gli inviati
Giuliano Foschini
e Fabio Tonacci
sono gli autori del
libro *Jihadisti
italiani*, edito da
Utet. Un viaggio

attraverso le storie dei nostri
connazionali che hanno scelto
di imbracciare il fucile per
combattere nel nome di Allah

La scekta

Militanti dell'Isis,
Giuliano Delnevo,
convertito all'Islam,
è morto in battaglia
in Siria nel giugno
del 2013

